

IL DON PIRLONE

GIORNALE DI CARICATURE POLITICHE

GIOVEDÌ

26 Ottobre 1848.

ASSOCIAZIONI

ROMA e lo STATO

Un mese sc. — » 50
Tre mesi » 1 40

FUORI di STATO

franco al confine.

Un mese sc. — » 80
Tre mesi » 2 40

Un sol numero baj. 2.

L'UFFICIO

Palazzo Buonaccorsi
pian-terreno.
Ivi si distribuisce.
Chi vuole il giornale
al domicilio pagherà
baj. 5. al mese.



ROMA

ANNO I. N. 46.

AVVERTENZE

L'associazione si paga anticipatamente data dal 1 d'ogni mese: le ricevute si riconoscono unicamente firmate dall'Amministratore.

Pacchi, lettere, e gruppi saranno inviati (franchi) all'Ufficio del DON PIRLONE ROMA

Nei gruppi si noti il nome e l'indirizzo di chi gl'invia.

SI PUBBLICA

Tutti i giorni eccetto le feste, e sempre con un nuovo disegno litografico, oltre alla vignetta ch'è in fronte al giornale.

Intendami chi può, ch' l' m' intend' io

ROMA 26 OTTOBRE

PARTE UFFICIALE.

Publichiamo la seguente notificazione or ora pervenutaci.

Ministero delle cannonate.

Il Ministro delle cannonate pubbliche considerando che i soldati parte sono per protezione, e parte per esser soldati.

Considerando che i protetti devono dare un esame, perchè non si dica che son protetti, ha stabilito le seguenti norme.

1. Per essere ammessi come cadetti in artiglieria,

bisogna esser stati, almeno tre volte, alla scuola di fisica, matematiche pure, e meccanica.

2. Quelli che avranno conseguita la consueta laurea degli scolari in Filosofia e Matematica saranno ammessi senz' altro.

3. I Cadetti da nominare saranno cinque.

4. Una quaresima prima s' aprirà il concorso.

Gli altri articoli prescrivono le antiche osservanze.

FARE E DISFARE È TUTTO LAVORARE

Il Ministro nostro attivissimo pel bene della patria non ne ha data prova lucentissima, che fare e disfare è tutto lavorare? - Si trattava di far qualche cosa...

e che una Circolare? una Circolare non è già qualche cosa per un Governo? -

Ma il giorno dopo cosa si potea fare? Distruggere quella passata tanto per stare in attività; e fu distrutta, e sull'istante

La meschina calunniata
Avvilita, calpestatà

passò agli eterni riposi del nulla,

E cadde come foglio morto cade.

Dalle cose piccole si passa alle grosse. Lo diceva anche Virgilio

Sic canibus catulos similes, sic matribus hedos
Noram sic parvis componere magna solebam;

benchè Virgilio avea torto, perchè se avesse veduto propriamente i nostri cani grossi del giorno; quelli della razza Bulldog, avrebbe capito che è impossibile di paragonarli ai cani piccoli. Questi cani quando t'hanno addocchiato, ti divorano. Avea per altra ragione in questo che allora come adesso, e adesso come allora fu sempre vero che dai cani piccoli si passa ai grossi, ma nel fatto poi senza paragone.

A proposito di razza Bulldog, che è razza inglese, riprendo il mio ragionamento. Mirate che stordito, m'ero perduto a mezza strada per i cani! e lasciamoli intrare i cani, e diamogli tutto al più una buona bastonata quando viene il dentro.

Anche l'Inghilterra dunque, che è il pezzo grosso e del più gran calibro, pensava a fare ed ora vede che tutto si disfa. L'Inghilterra per la manifattura di ogni genere ci starebbe, ma questa di cui io parlo capisce che vuole fruttar poco al suo London commerce. Si trattava di organizzare la Tela della pace d'Europa - e le fila erano gettate nel telaio, non mancava forse per la speculatrice manifatturiera che la riempitura.

Eccoci al serio la riempitura mancò:

E la tela si guastò.

La Sicilia ne lacerò una parte, la Lombardia un'altra. La Polonia la stava da molti giorni mordendo coi denti, l'Ungheria ne ruppe affatto la sua parte, e Vienna, e Berlino, e Francoforte, e le altre parti della Germania ne troncarono le deboli fila. Allora tutte le altre potenze cominciarono a tirare ciascuna la parte loro per paura che non venisse a strapparsi. L'Inghilterra mise il gallo di Francia sulla groppa del suo cavallo, e trottando da un punto all'altro voleva accomodare il tessuto.

Una pezza qua, una pezza là, dove un punto, dove una maglia, dove un diavolo, dove un altro, la faccenda si fece tanto seria che non s'era ancora accomodato un brano che se ne scioglieva una canna; poi

una seconda, poi una terza, poi mezza, poi quasi tutta.

E chi rimedia a questa tela, e chi rimedia? gridava Lord Palmerston.

E chi la tiene da questo lato? e chi la sorregge da quell'altro là? -- rispondeva l'imperator Cavaignac.

Va... va... prendila... tirala... sostienila: non c'è più mezzo, la tela si scinde, è tutta in briccioli. Felice notte! Bastonate da orbi! Chi può ripigliare la sua parte se la ripigli; ma il lavoro sarà lungo assai.

Già non son mica nuovi questi disfacimenti del mondo! Ma che dico disfacimenti del mondo! Si tratta infine di friggere in padella un par di centinaia di corone, e il mondo non ritornerà già per questo nel caos. Il fuoco c'è, la padella c'è; ci vuol tanto a friggere? È una cosa che può farsi nel più perfetto ordine possibile.

Io mi ricordo d'aver letto nell'antiche storie, perchè io sopra il letto ci sto molto, mi par d'aver letto, dico, che ai tempi di Noè, piuttosto dopo perchè di prima me ne ricordo poco, gli uomini aveano fatto una torre di Babele. Finchè si fece la torre nessuno s'accorse della confusione, e s'andò innanzi col mezzo dei muli e degli asini, mi pare, (c'erano anche allora gli asini): ma quando la torre fu fatta, quelli di qua s'accorsero che non se l'intendevano più con quelli di là... e quando uno non se la intende, finisce a rotta di collo. Infatti Sem, Cam, e Jafet si divisero, e fecero la progenie dei Semitici, dei Cani e dei Giapeti.

Anche i moderni aveano fatta la torre di Babele, Capitale Vienna, e Can l'Imperatore. Ma quando il Giapeto italiano cominciò a ribellarsi alla torre, anche il Sem Ungherese riuscì a disciogliere l'edifizio, e il Cane restò solo, cioè ben custodito per altro e ben chiuso in una prigione.

Ed ora l'inglese va ripetendo sulle rive del Tamigi

Tutto ormai, tutto è perduto:

Ardon già novelle tede ...

(vorrà dire senz'altro quelle della Repubblica)

Se a te stessa non dai fede

(se lo dice a se, ma l'inglese non vuol mai comparire)

È delirio il tuo sperar.

E' questo lo credo anch'io, e dico che ha ragione.

E il francese della Ditta Cavaignac e compagni fa suonar queste parole nei dintorni della Senna:

Vieni o Repubblica

Dei dittator:

Un giorno rendimi

Del primo amor.



NUOVA INDUSTRIA! IL 15% ED ORA.

E gli altri francesi rispondono

Guerra, guerra: le galliche selve.
Quanti han tronchi producan guerrier.

E gli Italiani, e i Svizzeri, e i Polacchi, e gl' Ungheresi, ad ogni viaggiatore che arriva van chiedendo

Qua, Rollando, e narra a noi
L'alto imprese degli eroi:

Dei francesi, e degli Inglesi
Le battaglie ed il valor.

E questi viaggiatori vanno replicando la vecchia canzone

Hanno fatto *tric e trac*
Palmerston e Cavaignac.

Dicesi che fra qualche giorno la canteranno i birichini per le strade.

I giornali Francesi annunziano già da qualche tempo, e come in aria di grande avvenimento che l'armata delle Alpi ha fatto un movimento retrogrado.

Noi domanderemo ai giornali Francesi qual cosa della Francia, dopo l'innalzamento al trono presidenziale del Cucuita Cavaignac, qual cosa ha fatto un movimento progressivo. Se non fosse lo stato d'assedio, se non fosse la proibizione, o sospensione di vari giornali, se non fosse la ridicola mediazione negli affari di mezzo mondo, se non fosse quello che avrà da essere, e che sarà senza dubbio che cioè le cose portate agli estremi non durano. E questo solo sarà il movimento progressista il quale non può tardare a scoppiare, se non mutano i cardini del mondo, e se il bianco non diventa nero, e il nero bianco. —

Fatto sta che se le cose seguitano a camminare di questo passo, io penso che saremo obbligati noi ad intervenire in Francia. Una volta accomodate le cose nostre dovremo andar probabilmente ad aggiustare quelle dei torbidi vicini: —

Ma chi la fa l'aspetta, dice il proverbio, e noi ci regoleremo così. Manderemo 50 mila uomini all'altro piede dell'Alpi, cioè a quello di qua. E quando le cose minacceranno di guastarsi in Francia diremo un passo avanti, ossia un *pas de deux*.

E quando vi sarà un momento di tregua, soggiungeremo un passo addietro. — *Marche!*

Guai poi se viene l'inverno, perchè allora li ritiriamo senz'altro, e li lasciamo là con un palmo di naso.

DALL'ARLECCHINO

Un nuovo ukase dell'Imperatore della Russia segna i limiti dell'istruzione pubblica. Maometto nell'alcorano proibì a' turchi l'imparare a leggere e scrivere. In Russia l'istruzione pubblica è un poco più avanzata. Le regole grammaticali sono le colonne di Ercole che i fanciulli russi non possono oltrepassare. Lo studio della retorica è permesso solamente a' ministri; di modo che quando in Russia sarà fatto un ministro avrà in regalo dal Czar un portafoglio, ed una copia della retorica di Blair Per un ministro è indispensabile la conoscenza delle figure retoriche.

— Cavaignac, per quanto mi dicono i giornali, pare che non vuol più il Presidente provvisorio. Egli in una dell'ultime sedute dell'assemblea nazionale voleva consegnare il suo gran campanello della Presidenza della repubblica nelle mani de' membri dell'Assemblea; ma l'Assemblea gli ha detto: resta. Cavaignac è restato e aspetta l'elezione popolare che deve decidere a chi deve darsi il gran campanello. L'Imperatore Cesare Augusto quando voleva esser pregato a rimanere diceva al Senato e al popolo romano che voleva deporre il suo gran portafoglio, e il Senato e il Popolo gli diceva resta, e Augusto restava. Cavaignac imperatore provvisorio della repubblica francese fa come l'imperatore dell'ex repubblica romana che voleva di tanto in tanto esser pregato a restare.

TEATRI

IL DUCA DI GURLANDIA

Un Duca, come tanti che ce ne sono nel mondo, cospira contro il trono della Danimarca, cioè, mi sbaglio, cospira per aver il trono lui. O lui o il popolo chi lo avrà, lo avrà. — È in prigione; e c'è pure un'altro, un sotto tenente, il quale è imputato di aver attentato alla moglie d'un centocinquanta. Il Ministro lo chiama attentato, ed egli fatto consumato. Sarà quel che sarà. —

Questo sotto-tenente libera il Duca. La Regina va in persona alla carcere, e non lo trova. Gli si presenta il liberatore con nome del liberato. La Regina trova che sarebbe uomo di stato per lei, e se lo mena in corte. Il resto non è lecito ridirlo. La conclusione è che il vizio trionfa. —

Queste sono le produzioni che dà in spettacolo in Roma il Domeniconi! È un pò troppo.

Poi venne fuori il Signor Krakamp Siciliano, ed eseguì due concerti col flauto. — Suonò, e piacque. Era un flauto di Sicilia e pareva che ricordasse Palermo, e i primi suoni della libertà.

Vi fu anche il canto, modesto, discreto, e dilettevole assai.

Le chiacchiere della commedia non piacquero dunque, e già non piacciono mai le chiacchiere.

Ma quando si suona come i Siciliani, anche Don Pirlone fa plauso.